



ISPETTORIA SAN FRANCESCO ZAVERIO
"COLLEGIO DON BOSCO"
BAHIA BLANCA
REPUBBLICA ARGENTINA



BAHIA BLANCA, 20 giugno 1948.

Carissimi Confratelli,

Con vero e profondo dolore vi comunico la morte del benemerito confratello professore perpetuo.

Coadiutore GIACOMO DALMASSO

di 78 anni di età e 58 di professione.

I suoi genitori, cristiani di soda e robusta fede furono Giuseppe e María Peissina. Nacque l' 11 Agosto 1870 a Fossano, provincia di Cuneo, Italia. A nove anni entrò nel nostro Collegio di San Pier D' Arena, ed ivi ebbe la fortuna di conoscere il nostro Padre Don Bosco e di avere come Direttore Don Paolo Albera, i quali con la loro squisita bontà lo conquistarono per la Congregazione. Nel 1880 entrò nel Noviziato di San Benigno, dove fece la professione e si specializzò per tre anni nell' arte del legno, divenendo competente e sommamente pratico nel suo mestiere.

Dopo due anni di servizio militare, Mons. Fagnano nel 1895 ottenne da Don Rúa il permesso di condurlo nella Terra del Fuoco. Da quel momento cominciò quel lavoro indefeso e proficuo per la nostra Patagonia. Nonostante qualche malessere, gli anni non furono capaci di fiaccare la sua attività. Finché il 24 maggio u. s. arrivò l' ora del riposo. Era salito sul campanile per contemplare la processione di María Ausiliatrice, quando assalito dalle vertigini, cadde sul pavimento del medesimo campanile, fratturandosi l'osso iliaco in cinque parti. Fu ricoverato subito in una clinica di questa città, diretta dalle Figlie di María Ausiliatrice; e malgrado le sollecitudini dei medici e le fraterne cure delle nostre Suore, lo stato del nostro confratello si aggravò, dovuto, più che alle fratture, ad un uremia persistente, asma cronica e diabete, che gl' impossibilitavano il cibo.

Si addormentò nel Signore con una serenità veramente invidiabile il sabato 5 di questo mese alle nove del mattino. Conservò l'uso delle sue facoltà fino all'ultimo istante, poté quindi ricevere i santi Sacramenti, manifestando sempre grande rassegnazione e continuo buon umore negli spasimi di dolori indicibili.

I Confratelli ed i giovani del Collegio si recavano per turno ad assistere nei 10 giorni che stette internato. Non fu lasciato mai solo, neppure, nelle ore della notte; e nelle ultime ore, fu assistito dal Direttore della Casa.

Poche ore dopo il decesso, la salma fu trasportata nella nostra Chiesa e ricevuto sulla soglia del tempio dai Confratelli e giovani che l'accompagnarono oranti. Rappresentanze di allievi, ex-allievi, Unione Padri di Famiglia. Esploratori di Don Bosco nonostante il cattivo tempo, continuarono fino al cimitero, dove il Direttore prese la parola per ringraziare gli astanti e ricordare, a comune edificazione, le virtù dell' estinto.

I membri del Municipio della Città di Bahía Blanca concessero a pieni voti (non esclusi i socialisti) una sepoltura gratuita, riconoscenti all'opera civilizzatrice svolta dal nostro confratello. Le virtù caratteristiche e ben radicate di questo buon confratello furono, un costante spirito di lavoro, una povertà più che francescana, eroicamente salesiana, una costante allegria ed una adesione e fedeltà incondizionata alla Congregazione ed ai suoi Superiori: il tutto sostenuto da una pietà semplice, ma profonda, e da una devozione tenera, schietta e figlia alla Madonna.

Poiché era uno dei pochi salesiani superstiti che ebbero l'invidiabile sorte di conoscere il nostro Santo Fondatore e Padre, e poiché lavorò instancabilmente in Congregazione per ben cinquantotto anni, credo cosa giusta e doverosa ricordare qualche cosa della sua vita. Nell' anno 1895 adunque, si imbarcò con l'apostolo dell'Arcipelago Magellanico, Mons. Giuseppe Fagnano per le inospitalarie lande patagoniche. Punta Arenas (Chile) fu il porto di arrivo, però l'incipiente città dello stretto, non lo ospitò per molto tempo; infatti pochi giorni dopo partiva per portarsi più verso il Sud in direzione all'isola Dawson, luogo destinato per isvolgervi le sue attività. Il suo arrivo coincise con un gesto di magnanimità da parte di Monsignore, che lo incaricava di una grande colonia di indigeni trasportati dalle isole e che allora erano in quei dintorni abbandonati alla propria sorte senza cibo e senza ricovero. Nell'isola Dawson aveva stabilito Mons. Fagnano la missione di San Raffaele, che alloggiava più di 500 aborigeni i quali ivi trovavano tetto, vestito e cibo e ricevevano quella educazione che più tardi doveva incorporarli alla vita civilità. Qui l'entusiasta e intrapprendente Dalmasso trovò un vasto campo per sviluppare la sua ingegnosità. Ebbe occasione di applicare tutta la sua preparazione nell'arte del legno, mentre la necessità e l'ingegno gliene facevano acquistare delle nuove. Gli indigeni lo battezzarono subito col soprannome di "ORKECERE" a causa del suo naso un po storto.

Recise boschi, segò tronchi, construsse case, baracche, capannoni, molini, banchine, imbarcazioni, mobili e ciò nondimeno trovò tempo per iniziarsi ai rudi lavori dei campi. Ben presto divenne destro come l'indigeno più esperto, nei lavori che esige la custodia e l'allevamento del bestiame ovino. In quella rude e dura scuola non ebbe tempo per approfondirsi in lettere o in ascetica. Lo animavano poche idee, le quali apparivano subito conversando amichevolmente con lui, le ripeteva ingenuamente. Con queste due o tre idee tesse la sua vita. Però le attuò con una decisione incrollabile e perseverante. Amò la Congregazione, Don Bosco, Don Rua, ma soprattutto, amò Mons. Fagnano. Per essere fedele a Monsignore superò difficoltà e travagli che ci riempiono di stupore. Una volta che la Missione dell'isola Dawson poté avere una certa quale sufficienza di personale per far fronte a tutti i lavori emergenti, l'infaticabile Dalmasso fu destinato alla Missione di Rio Grande; nel Territorio Argentino della Terra del Fuoco. Qui vi urgevano molti falegnami per la costruzione di case, di reticolati per delineare i campi e costruire ripari per le pecore e responsabilizzarsi delle mandrie destinate a provvedere di carne tutta quanta la missione indigena. A tutte queste necessità si fece incontro il nostro confratello con una competenza che ben presto lo trasformò nell'uomo indispensabile della missione.

Quando nell'estate del 1908 Mons. Fagnano decise di fondare una nuova Missione sulle sponde del lago omonimo, abbisognando di un uomo di fiducia per esplorare la regione e scegliere il luogo più adatto, non lo pensò due volte; e, come scrisse Don Entraigas nella biografia di Mons. Fagnano: "Il buon piemontese Dalmasso, preparò i suoi arnesi e le sue bardature, scelse alcuni cavalli e partì in direzione del sud".

Non sono da dirsi però le difficoltà e peripezie sofferte dal buon confratello per giungervi. Ritornò a Rio Grande coi dati richiesti. Si organizzò la spedizione che doveva metter mano alla nuova fondazione. Sulle sponde del lago Fagnano gli spedizionari, capitanati dal nostro Dalmasso, passarono tutto un inverno sotto tende fatte con tralci ed erbacee a circa venti gradi sotto zero, mancanti per fino di viveri. Per non passare un altro inverno in quelle condizioni, nel novembre del 1911 Dalmasso riparte da Rio Grande, conducendo un carro con viveri e materiale da costruzione. Lungo e penoso fu il viaggio; quattro volte dovette scaricare e poi di nuovo caricare il carro per cavarlo fuori dai pantani.... furono obbligati ad aprire la strada attraverso la selva impenetrabile, così che il carro fu il primo veicolo che percorse in 14 giorni la branca del magnifico stradale N° 3 che oggi parte da Buenos Aires e arriva sino alla Terra del Fuoco. Costruite le installazioni, si fermò ivi l'animoso "ORKECERE" in compagnia di un fedele indigena ona, addetto alla custodia del gregge ovino, il quale con l'andar del tempo aumentò a 10.000 capi, con la cui carne e lana si provvedeva alle necessità della Missione di Rio Grande.

Durante lo spazio di dodici lunghi anni si sobbarcò a questa vita ignorata, piena di penurie e di sacrifici, con pochissime comodità per compiere le sue pratiche di pietà dovendo anzi a volte stare mesi interi senza poter ascoltare la S. Messa.

Finalmente, nel 1923, quando si chiuse la Missione i Superiori lo mandarono a Torino per riposarsi un poco e ritemprare il suo spirito al contatto cogli amati Superiori.

Passò nella sua terra natale sei mesi, poi ritornò con maggiore entusiasmo, e fu destinato alla nostra casa di formazione di Fortín Mercedes. Qui tutti i Novizi e gli Aspiranti furono

testimoni per ben 18 anni del suo spirto di lavoro e di generosità. Era sempre disposto a fare piú di quello che le forze gli permettevano di fare. I giovani lo sapevano e per questo frequentavano la sua falegnameria e gli portavano da aggiustare valigie, banchi e gli attrezzi rotti. Non sapeva dir di no a nessuno e per tutto trovava il tempo necessario.

Quando in qualche altra casa dell'ispettoria, si avevano dei lavori urgenti di competenza del carissimo Dalmasso, si ricorreva al Sig. Ispettore perché ne lo inviasse, e lui, subito partiva con il suo cassetto di ferri. Così lo videro lavorare con diligenza e interesse i giovani della casa di Stroeder, Junín de los Andes, Choele-Choele, Roca, La Piedra, Viedma e Tornquist.

Era il centro dell'allegria in qualunque luogo si trovasse. Nessuno avrebbe potuto immaginare che l'umile apparenza di quel buon vecchietto sempre sorridente, faceto e grazioso si potesse occultare tal cumulo di meriti, di sacrifici e di sofferenze. Neppure quelli che lo conoscevano piú da vicino giunsero a scoprire e a conoscere il martirio della malattia che l'andava minando lentamente.

Fu un giorno di grande allegria quello che gli dedicarono, confratelli, Novizi, Aspiranti, e studenti di Fortín Mercedes per celebrare, il settembre del 1940, con un atto academico, le sue nozze d'oro di professione religiosa.

Dal 1941 fino al giorno della caduta mortale, la sua costante gioialità era sempre gaia nota di allegria della comunità del Collegio D. Bosco di Bahía Blanca. Per i suoi confratelli fu sempre una fonte inesauribile di allegria e di affetto. Nelle passeggiate dei confratelli durante le vacanze, quando vi era il caro Dalmasso tutti stavano allegri dalla partenza fino al ritorno.

Venne meno perché la fibra non reggeva proprio piú; tuttavia le rimaneva ancora un po' di forza d'animo per nascondere con uno scherzo ingenuo con un sorriso l'acerbità dei suoi dolori. Fino al 24 u. s. era sempre lui che aggiusta a sedie, tavole, banchi, porte, serrature, lavorando con lena giovanile come nei suoi anni migliori. Non fu Sacerdote; non fu uomo di lettere. Non riusciva a pronunciare una frase che non fosse ripiena di sgrammaticature, infarcita di piemontese, ma fu apostolo e missionario nel vero senso della parola, perché la sua vita fu un continuo sacrificio per il bene delle anime.

Don Bosco, Don Rua, Mons. Fagnano, gli indigeni e la Tierra del Fuoco erano il tema della sua conversazione giornaliera.

Il Santo Rosario per le anime del Purgatorio, era la sua devozione prediletta. L'amore ai giovani era la sua vita. Il giorno prima di morire, diceva ad un chierico che lo assisteva: "Ricordati, se vuoi perseverare, di amare molto i giovani come li amava Don Bosco; colui che ama i giovani è benedetto da Dio". Non poteva vedere un ragazzo in penitenza. S'interessava sempre e con prudenza perché venisse perdonato. Amò María Auxiliatrice con un amore smisurato. Il suo conversare ingenuo e spontaneo nascondeva forse un po' la sua pietà. Ma nelle sue ore di orazione umile, la preghiera che gli traboccava involontariamente ad alta voce, svelava la sodezza del suo amore a Dio.

Ogni Domenica, quando nel pomeriggio usciva per una breve passeggiata, questa consisteva sempre nel trascorrere un po' di tempo in orazione nelle chiese della città, o nell'andare a visitare qualche confratello ammalato. La sua perseveranza nel condurre una vita soggetta a tante privazioni, la sua tempra di salesiano formato alla scuola dei primi grandi Salesiani, la sua fedeltà generosa, ingigantisce la sua figura semplice ed amabile, e irrobustisce l'affetto di quanti lo abbiamo conosciuto.

Vi raccomando, dunque, cari confratelli, di non dimenticarlo nelle vostre orazioni, affinché, se non fosse ancora in possesso, dell'eterna felicità, possa ben presto partecipare della medesima in compagnia del nostro Padre e di quei confratelli che ci hanno preceduti. Vogliate chiedere a María Auxiliatrice che ci ottenga vocazioni di questa tempra, così scarse oggi giorno soprattutto in questa Patagonia, cotanto dilettata al cuore di Don Bosco.

Si raccomanda pure, molto caldamente alle vostre preghiere il vostro affezionatissimo confratello in Don Bosco Santo.

Sac. Carlo Pérez
Direttore

DATI PEL NECROLOGIO - Coadiutore DALMASSO GIACOMO nato a Fossano (Italia) l' 11 Agosto 1870, morto a Bahía Blanca (Argentina) il 5 Giugno 1948 a 78 anni di età e 58 di professione.

Rdo. Señor

Casa Capitolare